

IV° INCONTRO ADORAZIONE PERPETUA

in SPAGNA

**DISSERTAZIONE di Mons. D. JUAN ANTONIO REIG PLA,
VESCOVO DI ALCALA DE HENARES**

- 2° parte : LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE -

Questa seconda parte del discorso parla della benedizione come movimento discendente da Dio fino a noi e la risposta ascendente da parte nostra fino a Dio. In questo si inserisce l'adorazione.

SECONDA PARTE DEL DISCORSO

Hanno finito l'adorazione al Santissimo con ciò che chiamano le litanie della riparazione: Benedetto sia Dio. Benedetto il suo Santo Nome, ecc. E' giusto ciò che significa la parola Eucaristia. "Eukharistia", lo traduciamo normalmente per "azione di grazie", e l'azione di grazie viene sempre dopo la conoscenza e pertanto è un ri-conoscimento. E' proprio tutta la preghiera che attraversa la Sacra Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, questo lo chiamano in ebreo "Berakah", le benedizioni o "Berajot" (la "Berakah", la benedizione; "Berajot" le benedizioni). E' l'unico modo di pregare e percorre tutto il linguaggio -dico- dell'Antico Testamento, del Nuovo Testamento, principalmente i Salmi. Se questa mattina abbiamo recitato le Lodi abbiamo detto: "Benedetto sia il Signore, Dio di Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo", avete usato la parola "benedetto". La stessa parola detta poi in greco, è in "La mia anima proclama la grandezza del Signore [...] perché ha guardato l'umiltà della sua serva".

La preghiera di benedizione parte sempre dal piano di Dio. Dio che viene a conoscerci, (conoscerci nella Bibbia significa “farsi uno con noi”, “amarci”), Dio che si lascia conoscere cioè si lascia conoscere attraverso la Parola di Dio che penetra; si lascia conoscere attraverso l’Eucaristia nella quale permane in maniera singolare; si lascia conoscere attraverso gli avvenimenti della nostra vita, perché è il Dio della Storia, Lui ci parla in ciò che accade ogni giorno, in ciò che viviamo; Dio si fa presente nel prossimo, che è presenza di Gesù Cristo, che ha voluto rimanere in ognuno di noi; Dio è presente nello stesso sacerdote, nell’Eucaristia, in diverse presenze, nella stessa Assemblea: dove due o tre sono riuniti nel mio nome....Dio si fa presente perché è ovunque e ci visita: “Benedetto sia il Signore, Dio di Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo”.

La preghiera di benedizione inizia sempre “Dio venendo”, e viene a rimanere con ognuno di noi e si prende cura della nostra propria situazione. Davanti a questa presenza di Dio che ci conosce e ci ama, si fa presente e viene sempre con amore, Dio non viene mai come nemico –Dio mai viene come nemico!- è possibile che la sua visita si accompagni ad argomenti dolorosi (una malattia, morte, mancanza di unione, momenti di mancanza di lavoro, di difficoltà coi figli...), le circostanze sono diverse, Dio le permette ma attraverso queste, parla. E in modo particolare parla nella sofferenza con altoparlanti molto alti. Quando uno soffre veramente, Dio parla più potentemente. Non viene come nemico. Non vuole la nostra distruzione, ma si parla in ogni circostanza. Quando riconosciamo la presenza di Dio, allora, il movimento è riconoscerlo... E’ come una palla: che cade e rimbalza, allora Dio viene, Juan Antonio lo riconosce negli avvenimenti della sua vita, nell’Eucaristia che celebra quotidianamente, nella Parola che ascolta, ecc. E questo riconoscimento si trasforma in lode, in benedizione. Ossia non è una benedizione semplicemente discendente, che da Dio viene a noi e finisce lì, come quando

siamo abituati nel far benedire gli alimenti.....no,no. E' Dio che viene, noi che lo riconosciamo e nasce spontaneamente da noi la benedizione e la lode: "Benedetto sia il Signore, Dio di Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo". "La mia anima proclama la sua grandezza...". I salmi, quelli storici, i personali, quelli che parlano di situazioni concrete, quelli che elogiano Gerusalemme come città, ecc, hanno e sono attraversati da ciò che chiamiamo la preghiera di benedizione.

C'è un momento in cui il popolo di Israele che è stato chiamato all'esilio da Dio non ha più il Tempio di Gerusalemme e allora dice: "Signore, non abbiamo Tempio, non abbiamo Sacerdoti, non abbiamo Profeti, siamo in esilio. La nostra terra, qui siamo esiliati, la cultura non è la nostra. E come far accettare i nostri sacrifici se non abbiamo il tempio per offrirti i sacrifici rituali? Da questo nasce la preistoria dell'Eucaristia. Poiché non abbiamo il tempio, non abbiamo Sacerdoti, non abbiamo Profeti, accetta Signore il nostro cuore. Questo sarà il vero sacrificio, la vera offerta. Non saranno i caproni, non saranno gli agnelli, non saranno le colombe, ma accetta il nostro cuore pentito. E il cuore diviene altare e da qui nasce, riconoscendo che è Dio che pedagogicamente ci fa vivere in questa situazione di stranezza – non siamo nella nostra terra, non abbiamo il nostro tempio, non possiamo benedirti là, in Gerusalemme, la Città Santa –accetta il nostro cuore, accetta la nostra lode che nasce dal riconoscere che sei tu Colui che porta la mia vita e porta la mia storia.

Continuando questo, per dirla velocemente, Gesù nell'Ultima Cena dà tutto il significato a questo cuore, in un modo tale da donarsi interamente nel suo Corpo e nel suo Sangue, che compirà questo dono, annunciato nell'Ultima Cena il Venerdì Santo, fuori dalle mura della città, perché viene a stabilire un sacerdozio nuovo, non ha nulla a che vedere con l'Antico Testamento, Lui è sacrificato fuori dalle mura della città e stabilisce un Sacerdozio nuovo.

L'Eucaristia nasce dal Venerdì Santo, è stata istituita nell'Ultima Cena, il Giovedì, quando lo celebriamo nel Triduo Pasquale, nasce nel Venerdì Santo e fiorisce nella Domenica di Resurrezione.

Questo sacrificio della mia volontà: accetta Signore, la mia offerta, che è la mia stessa persona –nessuno ama di più i suoi amici che colui che dà la vita per loro –il Padre risponde con la Resurrezione. E qui si realizza, per antonomasia, la grande preghiera di benedizione: Dio che ci visita in Gesù Cristo; Gesù Cristo che è la nostra umanità che riconosce la visita di Dio fino all'estremo di prendere su di sé tutta le nostre avversità e i nostri peccati e si dona come offerta e il Padre lo benedice resuscitandoLo.

Ora, l'Eucaristia, ha in sé due momenti: memoriale della Passione e quello della Pasqua della Resurrezione. L'Eucaristia si riferisce ad entrambi gli aspetti. Ancora di più. prolunga l'Incarnazione, perché tutto si è compiuto in un corpo, nato dalle viscere purissime di Maria, prolunga l'Incarnazione ma già nel corpo glorioso di Gesù Cristo, che si fa presente e dono di salvezza nell'Eucaristia, in modo permanente, nella celebrazione dell'Eucaristia continuando nell'adorazione.

Bene, questa era la prima parola che volevo dirvi: Eucaristia, la preghiera liturgica della preghiera eucaristica, l'Eucaristia celebrata. E il prolungamento dell'Eucaristia: l'adorazione, che è una gran preghiera di benedizione. Perché ho detto questo? Non pensavo iniziare così, ma poiché vi ho sentito dire "Benedetto sia Dio" e poiché so che qualcuno è preoccupato che questo sia o meno liturgico? e perché dobbiamo mettere queste Litanie di Riparazione e mettere in mezzo san Giuseppe alla Vergine? Cosa avrà a che fare con questo mistero così grande che è l'Eucaristia? Perché è una preghiera di benedizione. E non è arrivato volando in aria, è venuto dal corpo di Maria e ha avuto per padre san Giuseppe, che è stato colui che Dio ha messo come uomo giusto per difendere Maria e il Bambino, pertanto non avrete mai nessuna

riparazione nel fare le Litanie di Riparazione, perché sono la grande preghiera di benedizione, quella che percorre tutta la Santa Scrittura.

Riconosciamo il Signore, che è presente nel Santissimo Sacramento dell'Altare e lo benediciamo.

Questo è il primo punto: l'Eucaristia, la Preghiera eucaristica, l'adorazione eucaristica è una preghiera di benedizione. Ora, se lo domanderò a ciascuno di voi cos'è una preghiera di benedizione? Dio che viene, ci visita e ci redime, la palla che cade e ritorna a Dio e ritorna, come? Dando lode: grazie Signore perché mi hai visitato e redento, porta a termine l'opera che hai cominciato in noi. Vieni Signore Gesù, invociamo ora nel tempo d'Avvento. Vieni, perché ti abbiamo pregustato, abbiamo conosciuto la tua visita, abbiamo assaporato quanto dolce sia il tuo amore e lo desideriamo pienamente. L'Eucaristia ha un senso escatologico: Vieni, Signor Gesù. Quanto prima. Vieni, Signore, Gesù. Maranatha. Primo punto della preghiera di benedizione.

Ora guardate cosa c'è nella lavagna (AD-ORATIO-PROSKYNESIS). Il Papa, quando mise per la prima volta durante la Giornata Mondiale della Gioventù –in Colonia, ricordate- il Santissimo per i giovani spiegò loro l'adorazione con queste due parole.

La parola adorazione viene tanto dal latino come dal greco. Dal latino con questa parola AD (preposizione) e ORATIO . Questo significa: bacio, abbraccio, dialogo, comunione.... Ora rimani tu, nel turno che ti tocca davanti al Santissimo, rimani in ginocchio e seduta o seduto sulla panca, rimani con la Parola di Dio o con ciò che più ti risponde, è un momento di abbraccio, un abbraccio singolare, è il cielo che abbraccia la terra e che abbraccia anche te. L'Eucaristia è azione. Quando entriamo nella Pasqua del Signore, che è la celebrazione dell'Eucaristia, entriamo nel tempio di Dio,

questo che diciamo nel Padre Nostro: si faccia la tua volontà, in cielo come in terra e quando in terra facciamo la tua volontà entriamo in cielo. Si faccia la tua volontà così in cielo come in terra. Anche in quest' ora tu sei davanti al Signore, questo primo significato –AD ORATIO- è un abbraccio col Signore, un lasciarsi abbracciare da Lui, un lasciarsi baciare da Lui, un unirsi del cielo e della terra nel tuo cuore e pertanto in questo momento, diremo, il Signore ti renda capace di entrare in comunione con tutto. Con tutto, cosa significa? Che dalla cappella dove stai adorando puoi giungere a Singapore, in Monzambico, in Finlandia, puoi arrivare in....perchè? sei entrato in comunione con Colui che è in ogni parte e pertanto questa preghiera è un bacio, è un dialogo, è un abbraccio che in te si fa benedizione e può raggiungere ogni parte; la possibilità di unione con il Tutto, questo solo lo può fare, non il nostro corpo che è lì, non può essere in un altro luogo, ma il nostro spirito unito all'Eucaristia dove il Signore si fa presente per unirsi a noi. Allora, sì dobbiamo entrare in comunione con Lui. La comunione non è rimanere uno a fianco dell'altro, questo è giustapposizione. La comunione la può fare solo lo spirito, ossia i corpi, se lo si fa in un linguaggio di amore, sono un linguaggio per la comunione, altrimenti sono giustapposizione, semplicemente uno a fianco dell'altro, ah quando due sposi si amano nel letto nuziale , realizzano l'atto coniugale, dove il corpo esprime la persona, questo è –diremo- un atto di liturgia quasi eucaristica, è straordinario, perché allora ha dato al corpo la dimensione del linguaggio della persona, il linguaggio amoroso di dono. Lì si può entrare in comunione con tutto tramite lo spirito ed essere guarito e guarita da questa ribellione iniziale che c'è in tutti noi per affermarci nella nostra autonomia davanti a Dio. Lì è dove tu, essendo abbracciato da Dio, ti senti dipendente dalla sapienza più bella e infinita che ti abbraccia e ti fa entrare in cielo e già non desideri altro. Quando si conosce quest'amore, si è capaci di vendere tutti i propri beni per raggiungere questo tesoro, è in un campo nascosto, e così non si desidera nient'altro.

Quindi, chi guarirà la nostra cultura di autonomia sradicata e ribelle davanti a Dio?: l'adorazione perpetua.

Siamo chiamati all'evangelizzazione.

Qui siamo in pieno nella Nuova Evangelizzazione.

E cosa significa in questi momenti che tu sei davanti al Santissimo? Che sei portato dalla Vergine Maria Immacolata nel suo concepimento replicando Adamo e Eva. Ora sì che hai di fronte il vero Albero della Conoscenza del bene e del male. E tu, portata dalla sua grazia, portato dalla sua grazia, non vai a **farti valere in** ribellione davanti a Dio con la tentazione “e sarai come Dio”, ma perfettamente il contrario. Completamente il contrario, ciò che desideri è abbandonarti nell'amore di Dio, realizzare le bellissime parole del Salmo: Israele –la nostra preghiera mai è quella di un singolo individuo, preghiamo sempre come membri battezzati nella Chiesa e pertanto tutta la Chiesa prega in noi (lei la Sposa, Cristo lo Sposo)-, Israele, la Chiesa ora rappresentata da te come un bambino in braccio a sua madre. Così spiega il salmista. Chi sei tu? Sei anche la Chiesa –dove sei tu c'è sempre la Chiesa-, mai preghiamo come esseri individuali al confine della Chiesa, siamo battezzati e siamo, pertanto membri del Corpo di Cristo, che è la Chiesa. E quando c'è un cristiano che prega, si mette in comunione con tutta la Chiesa che si sente Sposa davanti allo Sposo, per baciarlo, abbracciarlo, per abbandonarsi a Lui, per arrivare, con quest'ultima espressione, a quest' abbandono come Israele, come un bimbo svezzato in braccio a sua madre. Ha davanti il vero Albero della Conoscenza del bene e del male per raggiungere la vera sapienza, saper misurare e regolare la statura della tua persona e sapere che hai davanti Colui che con la sua grazia redime il tuo cuore, Colui che farà di te un vero adoratore, in spirito e verità, e con l'adorazione ti regala la vera sapienza. Noi siamo stati creati da Dio per l'adorazione.

Noi siamo stati creati da Dio per l'adorazione. L'adorazione è il punto massimo, la vetta, la cima, dello spirito umano. Nulla, oltre. Ci sono tante cose ma sono inferiori. La più alta, la più elevata, dove lo spirito si innerva e esce diretto come una saetta al cielo è l'adorazione, così hai incontrato la perla preziosa, hai incontrato il tesoro nascosto, come si sta bene qui!, facciamo tre tende, non è necessario guardare l'orologio, questo momento può essere –e lo è- l'eternità. L'eternità centrata nel tempo, con il corpo glorioso di Gesù Cristo e pertanto, tu, davanti al corpo glorioso sei entrato nell'eternità, il cielo è già iniziato, la vita eterna è già cominciata; colui che crede in me ha la vita eterna, non "l'avrà", ce l'ha già, ora.

Così vediamo la replica di ciò che dicevo all'inizio: una cultura che si auto afferma davanti a Dio, che non richiede di essere misurata né relegata per l'infinita sapienza di Dio, incontra la sua risposta nell'adorazione. Pertanto l'adorazione non è rinnovamento di qualcosa che già aveva la Chiesa e lo aveva perso nel periodo postconciliare, potrebbe essere anche questo, ma questo non sarebbe di nessun inconveniente. Non è un capriccio di persone che vogliono portare a tutti i costi l'Eucaristia più in alto dell'Eucaristia celebrata e prolungarla nell'adorazione al Santissimo. No, no. S'inizia da ciò che si reclama reciprocamente, Eucaristia celebrata-Eucaristia adorata, è la vetta alla quale Dio ti vuole condurre.

Ora viene la seconda parola: PROSKYNESIS, questo significa prostrarsi, mettersi in ginocchio, questa parola che traduciamo anche con adorazione, significa prostrarsi, mettersi in ginocchio. Mettersi in ginocchio e prostrarsi davanti al Santissimo è un atto interiore, non solo –diremo- esteriore al corpo, ma chiaro qui siamo una unità corpo-spirito, anche il corpo prega, non preghiamo solamente con un'azione mentale, anche il nostro corpo prega, significa prega Juan Antonio, prega ciascuno di voi e il corpo anche si fa adorazione. Se uno si rendesse conto di tutte le

volte che appaiono e si prostrano e si mettono in ginocchio, il Vangelo è pieno di questi momenti, durante la cura dei malati.....Solo prendo due testi per illustrare cosa sia PROSKYNESIS. Ora ci fermeremo un poco sul tema dei Re Magi – che in questi giorni viene commentato dal libro di Papa Benedetto XVI circa l’infanzia di Gesù-, arrivarono, videro il Bambino, si misero in ginocchio, si prostrarono e adorarono. Di seguito gli diedero i loro doni, anche questo è parte di tutta una catechesi....Questi, che significano i gentili –noi- anche tutti coloro che non erano del popolo di Israele, sono rappresentati da questi tre personaggi, arrivano al Bambino, nell’umiltà della sua carne, potevano andarsene, potevano avere....., si misero in ginocchio e adorarono.

L’adorazione si manifesta nell’unità corpo-spirito, nel mettersi in ginocchio e nel riconoscere, è un’attitudine intima dell’anima.

L’adorazione nasce dalla parte più intima di noi, è riconoscere ciò che Lui è, in questo caso, il Re dei re, che cerchiamo seguendo una stella, riconosciuto come sovrano, che darà loro il mezzo per poi giudicare e reggere secondo giustizia, così è anche un atto di riconoscimento, in questo caso, delle nazioni, che è proprio il linguaggio che utilizza la Sacra Scrittura quanto i Salmi che parlano di nazioni, nell’Antico Testamento il tema delle nazioni, tutti i popoli sono rappresentati in questi tre personaggi. Unite la posizione del corpo con l’attitudine intima dell’anima. Questo che ha fatto P Justo quando ha finito o quando andava a riporre il Santissimo, che ha inclinato il suo capo, il corpo aiuta ad adorare.

Altro passaggio –ce ne sono moltissimi, vero?- ma un altro passaggio: Pietro vede Gesù, quando la barca sta naufragando, quando vede salire sopra le acque e lo chiama: “Vieni”. Lui lo sta guardando –sapete la storia- nella misura che dubita incomincia a sprofondare, Gesù arriva alla barca, lo rimprovera “uomo di poca fede!”. Il vento diminuisce. Qual’è lo stupore dei discepoli nella

barca davanti a un gesto che dimostra –diremo- pedagogicamente la divinità del Signore e del suo potere davanti al mare –l’abisso-, tutto ciò che significa il mare, che indica il testo? (cercatelo, è nel capitolo 10 di san Matteo) e si inginocchiano: tu sei il Figlio di Dio. Davanti allo stupore della magnificenza di Colui che arriva sopra le acque e può calmare il vento, davanti al sospetto della debolezza di Gesù, la reazione immediata è il riconoscimento mettendosi in ginocchio –dicono- :”Tu sei il Figlio di Dio”. Sono due testi che ci possono aiutare a sapere esattamente ciò che facciamo quando ci si invita all’adorazione perpetua.

Così, l’adorazione ha questa doppia dimensione di abbraccio, del cielo alla terra, dello Sposo alla sposa, del dialogo amoroso e del riconoscimento della sua signoria sopra di noi che è il nostro bene e ci insegna, con la posizione del corpo, ad apprendere qualcosa che nella nostra ribellione ci costa molto e che l’obbedienza è la libertà. L’obbedienza alla verità; l’obbedienza è la sapienza di Dio; l’obbedienza alla sapienza di Dio predicata dalla Chiesa, il catechismo, l’insegnamento degli apostoli: la verità ci conduce alla libertà e per questo, la vera libertà è obbedienza, e la riconosciamo, la esprimiamo anche con la posizione del corpo: mettendoci davanti al Signore e riconoscendoLo come nostro vero Bene, riconoscendoLo come vero Signore e curando alla radice il male che, in ciascuno di noi, è questa propensione all’autonomia radicale che ci fa anche scontare con Dio e averLo come rivale.

(continuerà la terza e ultima parte)

18-12-2012

